

# I romani a Valenza e dintorni

Pier Giorgio Maggiora



Il 16 luglio 1959, alle 10:30, nella stazione ferroviaria di Alessandria pavesata per l'occasione, arrivava il treno speciale che portava per la prima volta il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi in visita ufficiale alla città di Alessandria e alla vicina città di Valenza.

Accolto da una numerosa ed entusiasta folla alessandrina, dopo la visita in Prefettura, alle 11:15 Gronchi era condotto in automobile sulla panoramica Colla che lo portava a una Valenza tutta ornata di sventolanti bandiere tricolori. Accompagnavano il presidente Gronchi alcuni rappresentanti del Governo, della Camera dei deputati, del Senato Colombo, Martino, Brusasca, Borgarelli, Desana e Piola e tutte le autorità del territorio. Giunto a Valenza e attraversato corso Matteotti, il Capo dello Stato scendeva nei pressi della Casa dell'Orafo e percorreva l'ultimo tratto a piedi, fra due ali di folla festante. Si rivolgeva alla popolazione e salutava, mostrando col gesto e con la ridente espressione del viso, tutto il suo compiacimento per una così spontanea manifestazione di entusiasmo.

Dopo una vigilia agitata, ad accoglierlo sulla soglia della nuova sede dell'Associazione Orafa Valenzana, nella nuova Casa dell'Orafo in villa Scalabarozzi – ex Caligaris, ora proprietà dell'Immobiliare Orafa Spa appositamente costituita – oltre a una folla plaudente c'era l'impavido e autorevole presidente dell'associazione Luigi Illario,

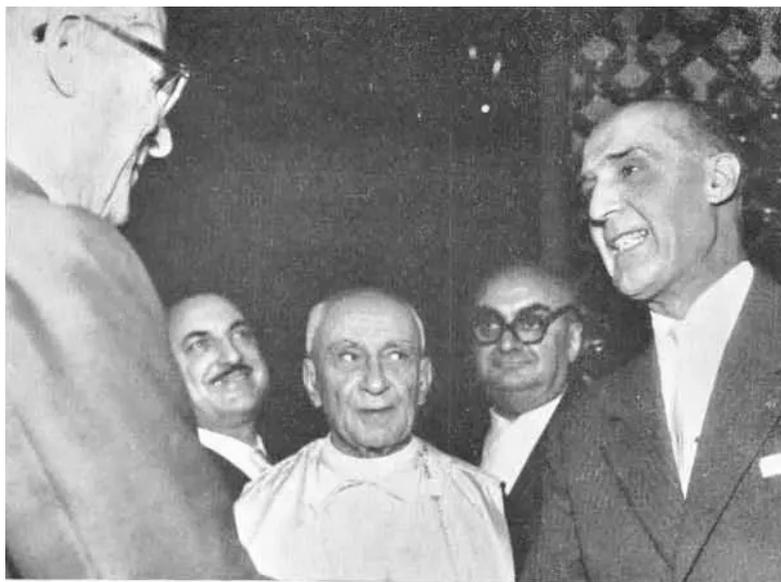


anche presidente della Camera di Commercio di Alessandria, il presidente della Confederati Davide Ventrella, il direttore della mostra permanente Ugo Melchiorre, il vicepresidente dell'associazione orafa Elio Proverà e il consiglio dell'associazione al completo, qualcuno per convenzione o per convenienza.

La graziosa bimba Rosanna Zucchelli, figlia di un membro del comitato organizzativo, porgeva, emozionatissima, le forbici con le quali tagliare il nastro tricolore che sbarrava l'ingresso al Capo dello Stato. Salita la scala d'invito, nel pronao, monsignor Giuseppe Gagner, vescovo di Alessandria, impartiva una solenne benedizione alla nuova sede.

Subito dopo, Illario rivolgeva al Presidente della Repubblica un caloroso benvenuto, ricordando brevemente tutte le dure tappe che Valenza orafa aveva dovuto affrontare per salire la scala di una meritata notorietà e del successo commerciale, quasi una favola fatta di cose buone e di un'abilità senza pari, e, infine, illustrando gli scopi e gli intendimenti che avevano portato alla creazione della mostra permanente e i ponderati motivi che avevano consigliato di riservarla ai soli acquirenti esteri, unico esempio in Italia. Una faccenda di parole, verità e qualche immaginazione.

Illario si diceva altresì sicuro di interpretare, con animo lieto e riconoscente, l'unanime desiderio di tutto il consiglio dell'Associazione Orafa Valenzana, dei 700 piccoli industriali e artigiani orafi e argentieri, dei 6000 operai orafi valenzani e dei 700 operai argentieri di Alessandria di porre il più vivo ringraziamento al Presidente della Repubblica per aver loro concesso l'onore di inaugurare la Casa dell'Orafo e la Mostra Permanente di Oreficeria di Valenza. Poi a Gronchi veniva offerto un prezioso cofanetto in oro e argento, opera del longevo (anni 92) maestro orafa cesellatore Giuseppe Gillio li presente.



L'incontro di S. E. Giovanni Gronchi col nostro Presidente, sulla soglia della « Casa dell'Orafo »



Il cofanetto d'argento eseguito dal novantaduenne Giuseppe Gillio che è stato donato dalla Associazione Orafa Valenzana a Giovanni Gronchi



Una parziale visione della folla imponente che faceva ala al passaggio dell'On. Gronchi nel breve tragitto che separa la Mostra Permanente dall'Istituto Orafo

Illario, poi, in forza del severo regolamento, delegava il direttore di mostra, il ragioniere Ugo Melchiorre, ad accompagnare il presidente all'interno dell'esposizione. Questi, con poche persone del seguito, procedeva alla visita mostrando vivo interesse per i meravigliosi pezzi esposti, soffermandosi a esaminare attentamente la maggior parte delle cento vetrinette poligonali in cui essi erano contenuti.

Terminata la visita alla mostra permanente, il Presidente della Repubblica attraversava con il numeroso seguito i giardini pubblici gremiti di migliaia di persone che lo acclamavano, e andava verso l'edificio che fronteggia la Casa dell'Orafo, ove hanno sede l'Istituto Professionale Statale di Oreficeria Benvenuto Cellini e le altre scuole della città. Ad attenderlo fuori c'erano i bimbi delle scuole elementari, inneggianti con le loro fresche voci e agitando bandierine tricolori. Con simpatico e paterno gesto, il Capo dello Stato si tratteneva con alcuni di essi, lasciandoli storditi e felici di tanto onore.

Salita la scala, accanto alla quale figuravano molto decorativamente i corazzieri, il presidente Gronchi era ricevuto dal preside dell'istituto, il professor G.B. Capetta, dai membri del consiglio di amministrazione dell'istituto, dal vicepresidente Pietro Camurati, e dai consiglieri Aldo Annarratone e Piero Lunati e dai molti presidi e insegnanti intervenuti. L'illustre ospite iniziava la visita dal laboratorio di stato per le analisi gemmologiche.

Dopo essersi soffermato a osservare le modernissime attrezzature per le analisi delle pietre preziose e delle perle, illustrate dalla direttrice del laboratorio Speranza Cavenago, il Capo dello Stato si dirigeva verso la mostra didattica, percorrendo i corridoi imbandierati, lungo i quali, da ambo i lati, erano schierati gli allievi dell'istituto Cellini, dell'avviamento professionale G. B. Comolli, della scuola media e dell'istituto per ragionieri.

Dopo che il presidente ebbe tagliato il nastro tricolore, il preside dell'istituto gli rivolgeva un commosso saluto, ringraziandolo con tutte le autorità presenti. Anche qui non mancavano la retorica e la simulazione per nascondere alcune scomode verità (troppi stranieri e pochissimi nativi tra gli studenti dell'I.P.O., dissidi ideologici e altro).

Il professor Capetta, sempre con tono soporifero senza smorzare con dovizia l'entusiasmo, concludeva così il suo discorso: "Vorrei pregarla, signor presidente, di dare inizio alla distribuzione dei premi concessi alla munificenza di persone generose e di enti benemeriti, ai quali va il nostro più sentito ringraziamento. Questi premi rappresentano una prova lusinghiera della simpatia e della sollecitudine con cui la nostra opera è seguita. Ma sono certo di interpretare il sentimento di tutti, collaboratori e allievi, assicurando



L'On. Gronchi in visita alla Scuola di Oreficeria





al signor presidente che il premio più ambito è proprio costituito dalla augusta presenza del Capo dello Stato, qui, in questo operoso centro piemontese, in una scuola che è veramente all'avanguardia fra le diverse forme di istruzione professionale e che si è guadagnata tanti consensi in Italia e all'estero. Questa visita sarà, ne sono sicuro, signor presidente, motivo profondo di incitamento a continuare e migliorare la nostra opera”.

Vivissimi applausi accoglievano le parole del preside, poi Gronchi procedeva alla premiazione degli allievi. In seguito, il Capo dello Stato iniziava la visita della mostra scolastica, ammirando i lavori esposti e trattenendosi con gli insegnanti tecnici delle due scuole che lo attendevano ognuno presso i lavori dei propri allievi. Per ultimo egli sostava nella mostra personale dello scultore architetto professor Luigi Visconti da lui allestita, nella sua qualità di insegnante dell'istituto orafa, all'interno della mostra didattica.

Nel corso di questa manifestazione, l'onorevole Gronchi riceveva in dono dall'insegnante Guido Bertuzzi una incisione in piccolo la Madonnina di Milano. Salito poi sulla macchina presidenziale, si dirigeva verso il municipio, presto imitato dal rombante corteo delle automobili del seguito, e preceduto da un drappello d'onore di motociclisti della Polizia Stradale.

Dopo aver percorso viale Firenze, via Mazzini e corso Garibaldi, la lunga teoria di macchine si fermava in piazza 31 Martiri. Qui, un plotone militare presentava le armi, mentre Gronchi entrava solennemente in municipio. Una folla enorme si era riversata



Il diritto ed il rovescio delle due medaglie offerte a S. E. Giovanni Gronchi. Nella prima, lo stemma di Valenza con la dedica al nuovo cittadino onorario.



Nella seconda, è riprodotta la lapide dello scultore Manzù murata in P.za 31 Martiri. A tergo le parole dedicate da Salvatore Quasimodo.

nella piazza, tanto da far dubitare che in tutte le altre strade, piazze e abitazioni non vi fosse più anima viva. L'ovazione prolungata che aveva accolto l'arrivo del presidente si interrompeva soltanto quando gli altoparlanti disseminati nella piazza cominciavano a diffondere le prime parole pronunciate dal Sindaco Luciano Lenti. In precedenza erano stati presentati al Capo dello Stato tutti i membri del consiglio comunale e i principali funzionari.

Il discorso del sindaco, vibrante e caloroso, incipriato di magniloquenza, faceva una rapida panoramica dei più salienti episodi della storia italiana ai quali Valenza aveva attivamente partecipato. Successivamente, a nome del consiglio comunale, Lenti conferiva a Gronchi la cittadinanza onoraria, deliberata con seduta straordinaria del 26 giugno 1959, e consegnava all'ospite illustre una medaglia d'oro, appositamente coniatata per ricordare la sua visita ufficiale alla città, riprodotte la lapide bronzea degli artisti Manzù e Quasimodo, posta a Valenza in memoria dei martiri della libertà e dei caduti partigiani della resistenza.

Quindi, il presidente Gronchi prendeva la parola per rispondere alle parole del sindaco. Egli esprimeva la sua riconoscenza per l'accoglienza ricevuta, dichiarandosi ben lieto di tributare il suo riconoscimento al passato di patriottismo e di civismo di Valenza che si traduceva in una manifestazione di alta civiltà del lavoro, quale è quella dell'artigianato orafa locale.

Il presidente Gronchi ha detto "Questa città offre nell'impegno di progresso nel campo della produzione e del lavoro un esempio di come le masse lavoratrici, nelle varie loro categorie debbano concepire la loro promozione a posizione di maggiori responsabilità; non preoccupandosi, cioè, soltanto delle seppur giuste rivendicazioni di migliori condizioni di vita, ma in primo luogo dell'affinamento delle loro capacità, ed è perciò che io rendo onore alla cittadinanza di Valenza, che, per la sua moderna impostazione del problema della formazione professionale, pone il lavoro tra gli artefici del presente rinnovamento italiano, che vuole essere nel mondo affermazione di genialità e di operosità. Nella conquista di un sempre più alto grado di civiltà anche nel campo sociale, trovano il loro significato come necessaria preparazione le lotte coraggiose e i sacrifici nobilissimi per rendere libero e padrone del proprio destino il nostro Paese, dal Risorgimento alla Resistenza".

Uscito dal palazzo comunale, il Presidente della Repubblica passava in rassegna i soldati inquadrati sulla piazza, mentre la banda militare suonava inni patriottici. Al termine, preso posto sulla macchina presidenziale, il Capo dello Stato si dirigeva alla volta di Alessandria accompagnato dalle entusiastiche manifestazioni della folla. A Valenza tutti erano contenti, un sollievo generale, si rompevano quindi le righe.

Ormai, però, quella Valenza non c'è più.

Il Sindaco, mentre consegna al Capo dello Stato, cittadino onorario di Valenza, una delle medaglie d'oro offertegli in segno di omaggio.



S. Eccellenza Giovanni Gronchi mentre pronuncia le parole di ringraziamento rivolte ai cittadini di Valenza.



**Telegramma del Presidente della Repubblica  
diretto al Comm. Luigi Illario - Presidente della Camera di Commercio**

ROMA - QUIRINALE - 18 Luglio 1959

L'inaugurazione in Valenza della Mostra di Oreficeria Gioielleria et Argenteria e le visite alla Associazione Orafa e all'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato sono state per me motivo di sincera soddisfazione (Punto) Tornato a Roma desidero rinnovare a Lei agli organizzatori e agli orafi nonché ai dirigenti ed agli allievi dell'Istituto il mio cordiale saluto augurando che la produzione Artigianale Valenzana ottenga sempre più estesi riconoscimenti e successi anche nell'interesse dell'Economia Nazionale - GIOVANNI GRONCHI.

# Il discorso del Presidente della Associazione Orafa

Sig. Presidente,

sicuro di interpretare l'unanime desiderio di tutto il Consiglio dell'Associazione Orafa Valenzana, dei 700 piccoli industriali e artigiani orafi e argentieri, dei 6000 operai orafi valenzani e dei 700 operai argentieri di Alessandria, con animo lieto e riconoscente La prego, Signor Presidente, di accettare il più vivo ringraziamento per averci concesso l'ambito onore di inaugurare la Casa dell'Orafo e la «Mostra Permanente di Oreficeria».

Il nostro ringraziamento si estende pure agli onorevoli Rappresentanti del Senato e della Camera dei Deputati ed al Rappresentante del Governo Sig. Ministro dell'Industria, presenti alla cerimonia in questa solenne giornata, che segnerà certamente una data fondamentale per la crescente affermazione dell'oreficeria valenzana.

La presenza del Presidente Nazionale della Confederazione Orafa di Gran Croce Davide Ventrella ci porta la solidarietà di tutti gli orafi d'Italia, e gliene siamo sommamente grati.

Da oltre un secolo Valenza orafa aspettava questo giorno, e l'alto onore che Ella oggi ci concede con la Sua presenza costituisce per gli orafi valenzani il premio più ambito alle loro lunghe fatiche.

Le origini dell'arte orafa valenzana, oscure e ignorate dai più, richiesero ai primi pionieri immani sacrifici che poterono essere superati soltanto mercé l'intelligente tenacia, l'estrema dedizione e la ferrea volontà di riuscire ad ogni costo.

La costante applicazione di queste doti preziose permise alla nascente produzione orafa cittadina di superare le gravi difficoltà iniziali e le crisi ricorrenti che si succedevano in relazione all'assetamento ed alla evoluzione economica nazionale, fino all'ultima, generata dalla legge 3 settembre 1941, che con la proibizione di lavorare i metalli preziosi minacciò di distruggere definitivamente la nostra categoria.

Ed oggi, superate tutte le difficoltà del dopoguerra sempre in posizione di avanguardia, in relazione all'evoltersi ed al potenziamento dell'economia nazionale, siamo lieti di presentarLe questa utilissima realizzazione, che è frutto esclusivo del nostro intenso lavoro e dei nostri notevoli sforzi.

La Sua presenza al nascere della Mostra è di buon auspicio per noi e ci impegna seriamente a proseguire con maggior lena onde anticipare il più possibile il raggiungimento degli obiettivi che ci siamo prefissi.

Quali sono gli scopi che vuole conseguire questa Mostra Permanente, riservata soltanto agli operatori orafi stranieri?

A somiglianza dell'unica Mostra Europea che da oltre 50 anni funziona a Pforzheim in Germania, vuole mettere a disposizione degli operatori orafi stranieri tutta la produzione orafa e argenteria della Provincia di Alessandria, affinché essi con notevole risparmio di tempo possano avere una visione panoramica di tutta la produzione e cercare contatti soltanto con i fabbricanti degli articoli di loro interesse.

Questa Mostra, con la facilitazione concessa agli artigiani che occupano non più di cinque operai, di poter esporre, fino a tre ditte, in una sola vetrina, è praticamente aperta a tutti i produttori orafi, dai più modesti ai più grandi. Essi, con questo sistema, vengono messi in gara su un perfetto piano di parità, dal più umile artigiano al più grande industriale, tutti allineati sulla stessa linea di partenza di fronte al cliente estero, tutti con le stesse possibilità di far valere la loro intelligenza, la genialità e la perfezione della loro produzione.

Il Comitato della Mostra nei riguardi degli operatori orafi nazionali ha stabilito una ferrea disposizione che inibisce, senza possibilità di eccezione, l'accesso al salone dell'esposizione a coloro che sono espositori, mentre per gli operatori nazionali, pur vigendo il divieto, il Comitato può fare delle eccezioni, che verranno decise di volta in volta.

Il rigore di tale norma è dettato dalla esigenza di una efficace tutela della proprietà artistica degli orafi che, altrimenti, resterebbe scoperta di fronte ai possibili tentativi di plagio.

In ossequio a tale norma io stesso non potrò ac-

compagnarLa. Signor Presidente, nella visita della Mostra; mi sostituiranno in tale onorifico compito il Direttore di Mostra sig. Rag. Ugo Melchiorre ed il Presidente della Confederazione Orafa, Gr. Uff. Davide Ventrella.

Signor Presidente, prima di concludere, La prego permettermi di offrirLe a nome di tutti gli orafi valenzani, imprenditori ed operai, questo artistico cofanetto opera dell'artefice cesellatore Giuseppe Giglio di 92 anni che è qui presente. Il gradimento, Signor Presidente, di questo omaggio costuirà anche per tutti gli orafi valenzani il più ambito riconoscimento delle loro qualità professionali e della loro abilità artistica.

E concludo affermando non senza giustificato orgoglio che gli orafi valenzani sono convinti di avere ben operato fino ad oggi, e personalmente sono certo che lo spirito dei grandi orafi che ci hanno preceduto, quali: Morosetti, Dellavalle, Cunioli, Gaudino, Marchese, Scalcabarozzi, Cav., del Lavoro Melchiorre ed il mio compianto fratello Carlo, dall'alto dei cieli ci sorrideranno spronandoci a continuare la via intrapresa con l'istituzione di questa Mostra Permanente che dovrà operare il miracolo di far sì che Valenza orafa cessi di essere un puntino nero sulla carta geografica per diventare invece un furo luminoso verso il quale dovranno dirigersi tutti gli operatori orafi del mondo.

Signor Presidente,

il Consiglio e la Giunta di Valenza Le danno per mio tramite il benvenuto nella Casa Comunale e a nome di tutti i valenzani ringraziano Lei, Signor Presidente, e gli Onorevoli Rappresentanti del Senato e della Camera dei Deputati, per la visita resa alla nostra Città, visita che profondamente ci allietta ed onora.

L'importanza di questo avvenimento è singolare e

ben presente in noi, poiché per la prima volta dall'Unità d'Italia, il Capo dello Stato è ospite di Valenza.

Certo l'onore che oggi ci tocca è dovuto alla benevola attenzione da Lei accordataci, Signor Presidente, per la peculiarità di questo centro artigianale, che primizia nel campo dell'Arte Orafa e della produzione e lavorazione dei preziosi. Ma la nostra consapevolezza di valenzani, ci fa reputare degni dell'onore di oggi anche e soprattutto per l'ingente patrimonio di tradizioni patriottiche e di virtù civili accumulate da questa popolazione lungo tutte le tappe del cammino sofferto glorioso della nostra Patria.

La lotta partigiana contro tedeschi e fascisti ha visto protagonista il popolo valenzano, preparatosi da una lunga e tenace resistenza alla dittatura ed alla prepotenza fascista. Trentacinque nostri fratelli hanno sacrificato la loro vita per ridare all'Italia la libertà perduta, per riconquistarle il rispetto e la stima delle Nazioni civili. Trentuno di questi Eroi nobilissimi furono fucilati con brutale esecuzione sommaria, martiri di una meravigliosa idea di fratellanza umana, di amore e comprensione fra le genti, di libertà e di giustizia per tutti. Essi sono, monumento tragico e sublime, nel più puro del nostro cuore, simbolo imperituro ed altissimo della vera anima dei valenzani, che è sostanza di patriottismo, di fierezza, di impeti generosi e di partecipazioni eroiche di amore per la libertà, di ripulsa da ogni barbarie, di aspirazione costante al progresso civile e sociale.

Questi valori rifluggono ogni volta che l'Italia ha maggiormente bisogno dell'amore e delle virtù civili dei suoi figli.

Così ricordiamo con orgoglio la partecipazione ai moti, alle lotte e alle guerre del Risorgimento, di Valenza, che vi sacrificò, con passione, uomini e cose; dall'invio a Milano, nel '48, al fuoco delle eroiche

## Il discorso tenuto dal Sindaco

5 giornate, di ventisei volontari — accompagnati da una lettera municipale per Casati, Presidente del Governo provvisorio, che così iniziava: «Il Municipio e il Popolo di Valenza si scossero all'annuncio dell'insorgimento della gloriosa Milano. Non poté in quel momento, non ricordarsi pure Valenza essere città lombarda, che lì di Lei figli aderirono al sacro Giuro di Pontida, sparsero il loro sangue con le altre Città della Lega a Legnano, concorsero alla fabbricazione di Alessandria...» — per giungere alla partecipazione alle campagne di guerra '48-'49, alla spedizione di Crimea, al glorioso '59; subendo frattanto con grande fierezza, come ci dicono le cronache, l'odiosa occupazione austriaca e conquistando per merito dei suoi figli generosi, sette medaglie d'argento al valore.

E parallelamente, col radicarsi, col maturare ed infine col esplodere dell'amor patrio, che doveva condurre ad un'Italia libera e unificata politicamente, in Valenza germinano e si diffondono i nuovi principi di vita, i nuovi modi di concepire l'uomo come individuo nella società; anche a Valenza dunque, si manifesta il fenomeno nuovo, il più tipico dell'800 — secolo della Scienza, delle invenzioni, delle scoperte, della formazione di nuove nazioni e di nuovi mercati — quello cioè dell'intrapresa in campo economico, dell'iniziativa dell'individuo; un nuovo individuo aperto, alleno da pregiudizi, fiducioso nelle forze umane, mosso da una nuova realistica valutazione del lavoro e dei prodotti del lavoro, creatore di nuovi valori morali e di nuove nobiltà, come quella assai più vera che cinge colui che producendo e diffondendo ricchezza, reca benessere e progresso alla società degli uomini.

E' allora che, mentre l'Italia va unificandosi economicamente, sorgono in questa Città le prime botteghe artigiane degli Orafi. Queste, crescendo e potenziandosi a complessi industriali, saranno poi — sotto la spinta delle lotte del lavoro alla fine del secolo — la matrice da cui nasceranno i dieci, i cento nuovi laboratori, in ogni piazza, in ogni via, in ogni casa di Valenza, Diaspora singolare e benefica, destinata ad impreziosire la Città ed i suoi abitanti, caratterizzandola per sempre.

E i tomajfici, e i calzaturifici che pure sorgono allora, emuli delle oreficerie, nella gara al primato eco-

nomico cittadino, ma al tempo stesso affini nel compito di abbellire, cioè di completare il vestire con toni ingentiliti e preziosi, danno il loro fondamentale contributo a rendere Valenza una città largamente industrializzata e progredita, e a fare i suoi abitanti, profondamente permeati ed essi stessi convinti assertori di una più moderna e più umana civiltà che scaturisca dal lavoro, base di tutto.

Viva è la vita associativa di questa gente, rapida e appassionata la circolazione delle idee; essa è pronta e partecipe agli avvenimenti politici e civili della vita nazionale. Vivacemente vigile nel suo modo di essere, il cittadino valenzano segue con consapevolezza le cose dello Stato e del Comune.

Questi nomi e queste donne, i Valenzani tutti, ambiscono l'alto onore di averLa, Signor Presidente, come loro Concittadino onorario.

La prego perciò, Signor Presidente, a nome del Consiglio Comunale, che tutta la Città rappresenta, di volere accettare la Cittadinanza Onoraria Valenzana.

E' un atto questo che sentiamo profondamente noi Valenzani, un atto che soddisfa completamente il nostro sentire civile e umano.

Poiché non solo perché Capo dello Stato, e già per questo per noi è grande l'onore; non solo perché Presidente della Repubblica, e già perciò è grande il premio alla nostra ragione politica e alla nostra consapevolezza di uomini moderni e progrediti; ma perché Cittadino Onorario di Valenza diviene Giovanni Gronchi, convinto assertore dei diritti dei lavoratori, auspice della loro partecipazione alla direzione della Nazione; artefice e propugnatore di democrazia; ispiratore per nascita, indole, pensiero ed atti di quella spontanea simpatia popolare e di quella ragionata fiducia che sono beni insostituibili — e non sempre conseguiti — per ogni uomo di Stato. Per tutto questo Ella, Onorevole Gronchi, è nel cuore dei Valenzani che La reputano ben degno rappresentante dell'Italia d'oggi, illuminato interprete delle migliori aspirazioni civili, sociali e di pace del popolo italiano.

Onorevole Giovanni Gronchi, Presidente della Repubblica Italiana e Cittadino Onorario di Valenza, auguro a Lei, ed ho con me tutti i Valenzani, lunghi anni di vita felice, prospera e feconda per il bene Suo e dell'Italia.